

Salvata dalle macerie anche una donna incinta. Ora servono aiuti per i sopravvissuti, il team italiano inaugura un ospedale da campo

Khatami: «Ricostruiremo Bam»

Quarantamila le vittime ufficiali. Due bambini trovati vivi grazie al canto dei loro canarini

Marina Mastroianni

Una donna incinta è stata estratta viva dalle macerie quattro giorni dopo la scossa che ha raso al suolo Bam. È il capo dei vigili del fuoco iraniani, Ahmad Ziaie, a dare l'annuncio in tv. Altri due bambini, feriti gravemente, sarebbero stati rintracciati tra le macerie grazie al canto dei loro due canarini: un segnale avvertito dai soccorritori, che sono riusciti ad estrarre i ragazzini dopo aver scavato per ore. Sono gli ultimi miracoli, quelli in cui nessuno sperava più, anche se le mani continuano a frugare tra le case sbriciolate di Bam. Singole vite liberate dalla stretta mortale delle macerie, ma che non alleggeriscono il bilancio della catastrofe. Il presidente iraniano Khatami accetta ormai come attendibile la cifra di 40.000 vittime, mentre funzionari del ministero dell'interno si spingono oltre: cinquantamila morti. E sulle correzioni al rialzo delle stime fatte finora concordano anche i funzionari dell'Onu che stanno seguendo in questi giorni le operazioni di soccorso. «Sono morte famiglie al completo e interi quartieri sono stati rasi al suolo, per cui non c'è rimasto nessuno in grado di segnalare quella gente come dispersi», dice Ted Pur portavoce delle Nazioni Unite a Teheran.

Bisogna risalire indietro di secoli per trovare in Iran un evento altrettanto luttuoso. Anche il devastante terremoto del '91, in cui morirono 30.000 persone sbiadisce di fronte alla tragedia di Bam. «Poeti e scrittori dovranno trovare una parola più forte che non "disastro"», dice Marzieh, una donna che con la scossa di venerdì scorso ha perso almeno 14 familiari. «E l'altra metà è ancora sotto alle macerie».

Khatami, mentre il paese si interroga sulla propria vocazione all'ecatombe, sul perché ogni scossa su una terra altamente sismica si traduca in strage a differenza di quanto succede ad altre latitudini, promette che Bam risorgerà, «costi quel che costi». «Farò appello a esperti stranieri e, qualunque ne sia il costo, vi faremo fronte, affinché Bam, simbolo di una civilizzazione vecchia di 2.000-3.000 anni, sia riedificata», assicura. La stessa promessa era stata fatta dall'ayatollah Khamenei, che come il presidente iraniano ha visitato il luogo del disastro lunedì scorso.



Il pianto di una donna. Accanto la sepoltura di alcuni morti nella città di Bam



Solidarietà, la Caritas italiana lancia un appello

La Caritas Italiana, accogliendo l'appello del Papa per una solidarietà concreta, ha organizzato una raccolta di fondi a favore delle popolazioni colpite dal terremoto in Iran. Nell'ambito degli interventi di emergenza, la Conferenza Episcopale Italiana, ha già consegnato la prima parte di un piano di aiuti che ammonta a 250.000 euro. Gli operatori della rete internazionale della Caritas stanno anche predisponendo un convoglio di 3 camion carichi di beni di prima necessità (medicinali, cibo, coperte, stufe, tende, ecc.) che partirà da Teheran con destinazione Bam, la regione sud-orientale dell'Iran letteralmente devastata dal sisma. Per la ricostruzione, la Caritas Italiana, che per ora ha messo a disposizione

350.000 euro, elaborerà un piano di interventi che si concentrerà sulle fasce più deboli della popolazione e sui villaggi che sono rimasti più isolati. Nello specifico, la Caritas Italiana, si occuperà prevalentemente della ricostruzione di abitazioni. Per sostenere gli interventi della Caritas Italiana si possono inviare offerte tramite: c/c postale n. 347013; Banca Popolare Etica, Piazzetta Forzate 2, Padova; c/c n. 11113 - ABI 5018 - Cab 12100; Intesa Bci - p.le Gregorio VII, ROMA, c/c n. 100807/07 - ABI 03069 - CAB 05032; Cartasi e Diners telefonando a Caritas Italiana 06/541921 Specificare sempre nella causale «Terremoto Iran». Per ulteriori informazioni: 348.5804275-348.0198906.

Bruno Marolo

Iran-Usa, la diplomazia del dopo-terremoto

Powell apre agli ayatollah. Il presidente iraniano apprezza gli aiuti ma avverte: nulla è cambiato

WASHINGTON Non è bastato il terremoto a scuotere la diffidenza tra Iran e Stati Uniti. Il segretario di stato americano Colin Powell si è detto disponibile al dialogo in una intervista al Washington Post, ma la replica del presidente iraniano Mohammad Khatami lo ha gelato. «I problemi tra i nostri due paesi hanno radici storiche», ha obiettato Khatami. Il problema più grande è probabilmente la fragile credibilità di Powell, troppo spesso sconfessato dal presidente George Bush. Nel governo americano è in atto una furibonda controversia tra la corrente che vorrebbe migliorare i rapporti con l'Iran e quella che invece aspetta il momento opportuno per una prova di forza. Il presidente Bush ha tollerato le trattative dietro le quinte avviate alla vigilia delle guerre in Afghanistan e in Iraq, due paesi che confinano con l'Iran. In pubblico, tuttavia, ha sempre preso posizioni intransigenti. Ha citato l'Iran, con Iraq e Corea del Nord, tra i tre paesi

dell'«asse del male» e ha promesso appoggio ai dissidenti che cercano di rovesciare il regime.

«Non credo - ha dichiarato Khatami - che gli aiuti inviati dopo il terremoto cambieranno i rapporti Iran-Usa». I due paesi hanno rotto le relazioni diplomatiche poco dopo la rivoluzione islamica nel 1979, quando un gruppo di studenti estremisti aveva fatto irruzione nell'ambasciata degli Stati Uniti e preso in ostaggio 52 cittadini americani per 444 giorni. Domenica, due C-130 dell'aviazione americana hanno portato un gruppo di volontari e un carico di aiuti a Bam, la città distrutta dal terremoto. Nessun aereo delle forze armate

americane si era più posato in Iran dopo il disastroso tentativo di liberare gli ostaggi con la forza approvato nel 1980 dal presidente Jimmy Carter. «In casi di emergenza come il terremoto - ha sottolineato Khatami - di solito i governi non tengono conto delle loro differenze, ma tutto questo non ha nulla a che fare con i problemi politici. I problemi fra Iran e Stati Uniti hanno radici storiche».

Il governo iraniano ha dato segni di moderazione negli ultimi mesi. Dopo una trattativa con l'Ue ha autorizzato gli ispettori dell'Onu a visite senza preavviso nelle centrali atomiche, per verificare che non vengano prodotte armi

nucleari. Inoltre ha ripreso i contatti con Giordania ed Egitto, due paesi che hanno firmato la pace con Israele e collaborano con gli Stati Uniti. Colin Powell, nell'intervista al Washington Post, ha definito incoraggiante l'atteggiamento dell'Iran. «Le cose si muovono - ha detto - e perciò dovremmo tenere aperta la possibilità di dialogo in un momento appropriato, nel futuro. Tutte le ultime mosse dell'Iran, prese insieme, secondo me dimostrano un nuovo atteggiamento. Non è un atteggiamento di completa, aperta generosità, ma gli iraniani hanno capito che il mondo li osserva e potrebbe prendere provvedimenti». Il dialo-

go che il segretario di stato americano è disposto a riprendere è stato troncato nel maggio scorso. Nella sede dell'Onu a Ginevra, delegati iraniani e americani si incontravano nell'ambito di un gruppo di lavoro internazionale. Gli Usa chiedevano che l'Iran rinunciasse ai programmi per la produzione di armi nucleari e in cambio offrivano aiuti. In maggio tuttavia il governo di Washington ha accusato l'Iran di ospitare i terroristi di Al Qaeda responsabili di una serie di sanguinosi attentati in Arabia Saudita. L'Iran ammette di avere «in custodia» alcuni capi di Al Qaeda ma rifiuta di consegnarli agli americani o ai loro alleati. «Natural-

mente - ha ribadito Powell - siamo preoccupati per le attività dei terroristi, e ci sono altri problemi che dobbiamo tenere presenti».

I contatti sono stati ristabiliti dopo il terremoto. Il sottosegretario di stato Richard Armitage ha telefonato al rappresentante iraniano all'Onu Javad Zarif per offrire aiuto. Zarif ha consultato il suo governo e ha risposto che per la prima volta gli americani avrebbero potuto atterrare con i loro aerei in Iran invece di mandare aiuti tramite l'Onu. In passato varie personalità americane sono state in segreto in Iran. George Bush padre, candidato alla vicepresidenza, trattò in nome del futuro presidente Reagan un accordo sugli ostaggi alle spalle del presidente Carter. In seguito Reagan, tramite Israele, mandò armi in cambio di altri ostaggi. Questa è la prima missione americana alla luce del sole. «Siamo pronti - ha detto al Washington Post un alto funzionario iraniano - a ricambiare ogni approccio realistico degli Stati Uniti, ma ogni cooperazione richiede fiducia». Per adesso, nessuna delle due parti si fida.

Raid israeliano a Gaza: 11 feriti

GAZA Almeno 11 palestinesi sono rimasti feriti quando un elicottero dell'esercito israeliano ha sparato due razzi contro un'auto a Gaza, in un tentativo di omicidio mirato. A quanto riferiscono fonti palestinesi, il probabile obiettivo dell'attacco era Jamal al Jarah, un importante esponente della brigata Izzedin al Qassam, l'ala militare di Hamas, che viaggiava sull'auto assieme ad un altro militante dell'organizzazione. Uno dei due sarebbe rimasto ferito, ma non è chiaro se sia tratti di al Jarah o dell'altro. Dagli altoparlanti delle mosche della zona sono giunti messaggi di congratulazione ad al Jarah per essere scampato all'attacco. I feriti, due dei quali in condizioni critiche, sono quasi tutti passanti colpiti da schegge o vetri rotti. L'esercito israeliano ha confermato l'operazione, affermando che l'obiettivo era l'omicidio mirato di esponenti di Hamas. L'attacco è avvenuto a Gaza nel quartiere di Sheikh Radwan, una roccaforte di Hamas. L'ultimo omicidio mirato risaliva a giovedì scorso quando furono uccisi tre militanti della Jihad islamica e due civili, sempre nella striscia di Gaza. In precedenza vi era stata una pausa di due mesi in questo tipo di attacchi. Pochi minuti dopo il raid di giovedì un terrorista suicida si è fatto esplodere ad una fermata d'autobus a Tel Aviv, uccidendo quattro persone.

Secondo la polizia l'attentato sarebbe dovuto avvenire ai primi di gennaio. Allarme terrorismo anche ad Amsterdam

Amburgo, ospedale militare nel mirino di kamikaze

La Germania nel mirino del terrorismo islamico. La polizia tedesca avrebbe sventato ieri due attacchi kamikaze da parte di fondamentalisti islamici che presumibilmente avevano come obiettivo l'ospedale militare di Amburgo, la città anseatica nel nord della Germania, e l'aeroporto militare americano a Francoforte, nel sud-ovest. L'allarme, stando a quanto reso noto dalla polizia, è scattato nel pomeriggio dopo che le autorità tedesche avevano avuto le prime informazioni dai servizi di intelligence americani.

Erano circa le 14.30, quando l'ospedale, situato in un quartiere piuttosto popoloso di Amburgo, è stato completamente isolato da un cordone di circa 100 poliziotti. Secondo il responsabile interni al governo della città-stato di

Amburgo Dirk Nockemann, il piano era stato organizzato dal gruppo terroristico Ansar el Islam e prevedeva un attacco imminente, nei primi giorni del nuovo anno, con due kamikaze pronti ad immolarsi. Quale opzione alternativa, sempre secondo Nockemann, sarebbe stata presa in considerazione da parte dei terroristi un attacco contro l'aeroporto militare Usa a Francoforte. Ma dagli americani non è arrivata nessuna conferma in merito. Nockemann ha anche affermato che esistono indizi concreti sull'identità dei militanti di Ansar el Islam - il gruppo radicale islamico attivo nel nord dell'Iraq che si ritiene legato ad Al Qaeda - coinvolti nell'organizzazione dell'attentato. Secondo la polizia, i presunti terroristi intendevano far esplodere un'autobom-

ba davanti al nosocomio. Intorno all'edificio sono stati istituiti posti di blocco e la circolazione in numerose strade è stata interrotta. Tutte le auto in sosta nei dintorni sono state controllate con l'ausilio di cani addestrati nella ricerca di esplosivo. L'intero quartiere è stato bloccato per ore e la circolazione interrotta, con gli agenti che controllavano i passanti. Sul presunto attentato non sono stati forniti altri particolari. Si sa solo che la polizia ha istituito un'unità di crisi e lavora nelle indagini in stretto contatto con la Bundeswehr, l'Esercito tedesco. «L'accesso non è consentito a nessuno, se non al personale medico», ha fatto sapere il portavoce della polizia Reihard Fallack, aggiungendo che i presunti terroristi «non sono di Amburgo ma vengono dall'Europa». Nell'

ospedale militare di Amburgo è stata intanto smentita la notizia secondo cui si trovano attualmente in cura soldati americani impegnati in Iraq. Lo ha riferito una portavoce della polizia, che non ha tuttavia escluso che in precedenza siano transitati per l'ospedale militare Usa rimasti feriti in Iraq.

Ma la paura di attentati terroristici si avverte in tutte le capitali europee. L'allarme è scattato ieri anche all'aeroporto di Amsterdam dove la polizia ha fatto evacuare due dei tre terminal delle partenze dopo il ritrovamento di una valigia abbandonata. Ma per fortuna era solo un falso allarme. Mentre i servizi di intelligence americani fanno sapere che Londra avrebbe ricevuto minacce di attentati alle compagnie aeree inglesi.

C. Z.

Draskovic offre appoggio ai riformatori

BELGRADO La monarchia parlamentare è un «fattore storico e democratico» per la Serbia, ma può essere accantonata in attesa di tempi migliori: l'urgenza ora è di riunire i partiti democratici eletti nelle legislative di domenica scorsa per formare rapidamente un governo e arginare l'avanzata degli ultranazionalisti. Il leader del Movimento per il rinnovamento serbo (Spo) Vuk Draskovic, dopo la buona prova data dal suo partito nelle elezioni politiche di domenica scorsa, ritrova l'opportunità di tornare al governo e si è quindi convertito al pragmatismo. Draskovic, vecchia conoscenza delle proteste di piazza contro Slobodan Milosevic, ma anche in certi momenti alleato di quel regime, è riapparso come protagonista della scena politica dopo tre anni di emarginazione dovuti alla sua scelta di non partecipare alla coalizione che nell'autunno del 2000 liquidò il regime. «Siamo una forza importante nel nuovo parlamento. Vedremo cosa si potrà fare per formare il governo, noi siamo aperti alla collaborazione con tutte le forze del blocco democratico. Dobbiamo fare in fretta, perché il nuovo esecutivo ha di fronte molti compiti urgenti».